

“E Dio disse: «È cosa buona e giusta»”

LA FAMIGLIA COME IMMAGINE E SOMIGLIANZA DELL'AMORE TRINITARIO

L'AZIONE CREATRICE DI DIO

Il libro della Genesi non è il primo scritto della Bibbia, ma è quel testo che contiene e sviluppa l'interrogativo di Israele circa le origini dell'uomo e del creato, proprio mentre lo stesso popolo di YHWH sperimentava la fine ed il fallimento per l'esilio sofferto in terra straniera.

Nei primi due capitoli della Genesi si racconta, secondo gli schemi culturali del tempo, la creazione del mondo e dell'uomo, e viene detto che tutto è stato fatto da Dio con la potenza della sua Parola, seguendo lo schema: “sia fatto... e fu”.

Quando l'azione creatrice è riferita a tutti i componenti animati ed inanimati del creato, notiamo che essa è diretta: alla parola fa riscontro l'azione creatrice. Quando, però, si giunge all'uomo, sembra che Dio entri in se stesso per poi uscire nell'atto creatore. Infatti, dice: **“Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza”**. Si tratta di un passaggio molto importante e necessario per capire tutte le affermazioni che seguiranno.

Sembra che il testo voglia dire che Dio, prima di creare l'uomo, entri in se stesso contemplandosi, cioè guardandosi, e da quello sguardo di contemplazione di sé pensi all'uomo. Questa sottolineatura è volta a farci comprendere che l'uomo nasce da un processo creazionale divino caratterizzato da un maggiore coinvolgimento da una gradualità che si esprime in due tempi: **la profondità-intimità** (*“rientrò un se stesso”*) in cui concepisce il modello, il prototipo dell'umanità, e **l'esteriorità**, ossia l'azione vera e propria esterna, in cui tale processo di interiorizzazione diventa realizzazione.

Dunque, la creazione dell'uomo vanta un duplice movimento creazionale divino, che definiremmo *ad intra* e *ad extra*: **prima di uscire con la creazione dell'uomo Dio entra in se stesso.** Ciò sottolinea che l'atto creatore dell'uomo non è diretto ed immediato come per tutte le altre creature, ma è preceduto da un processo di intimità e di profondità di Dio in se stesso, che gli altri esseri, animati ed inanimati, non hanno. ***Guardandosi, Dio crea l'uomo e lo concepisce a sua immagine e somiglianza.***

Quando Dio decide di creare l'uomo a sua immagine e somiglianza pensa al NOI divino, alla TRINITÀ, ossia a quella **perfetta comunione di persone che interagiscono nell'amore.** Il Noi trinitario è il modello divino sullo sfondo del quale l'uomo viene creato ad immagine e somiglianza divina.

L'uomo è frutto di un atto di profondità ed intimità di Dio. Ciò rende l'uomo specifico e qualitativamente diverso rispetto a tutti i componenti del creato. ***Egli è il centro della creazione perché è stato pensato e voluto nel cuore di Dio e gode di un'azione personale divina.***

Cosa significa che l'uomo è stato fatto da Dio a sua immagine e somiglianza? Dio ha creato l'uomo per amore e nell'amore e gli ha dato la capacità di amare, ossia di somigliare a Dio, che è amore.

L'atto creatore di Dio sull'uomo non è solo un dato di onnipotenza, ma ***è un'azione personale, una specificità e volontà di amore che contiene in sé il progetto della relazione, ossia la volontà-desiderio di dialogo della divinità con l'umanità.*** Dio vuole l'uomo per sé, e per tal fine ***lo crea simile a sé, ossia nella capacità di relazionarsi e di amare, in un'economia di libertà.***

Il Dio libero sceglie di creare l'uomo libero, perché gli venga data la possibilità di sceglierlo nella libertà amante e nell'amore libero. L'uomo voluto da Dio e scelto nell'atto creazionale non deve subire Dio per l'inferiorità creaturale ma lo deve scegliere nella dignità di essere libero, pensante ed amante.

Dio crea l'uomo nella sua mascolinità e femminilità, rendendolo in tal modo non bastate a se stesso ma aperto all'incontro con l'altro, vale a dire posto nell'ontologica predisposizione di relazione comunionale e di complementarità. L'uomo maschio non basta a se stesso ma si completa nella relazione con l'uomo femmina, alla quale si offre e dalla quale accoglie il dono. Ciò significa che **Dio crea l'uomo nella relazione e per la relazione, che detto in termini diversi significa: **crea l'uomo come capacità di famiglia, essendo stato creato dal Dio-famiglia**, la Trinità, le tre Persone in comunione ed in relazione eterna e perfetta tra loro.**

Dio scrive nell'umanità dell'uomo e della donna la capacità di amare nella responsabilità e libertà di amare, al fine di creare comunione, e nella comunione aprirsi alla comunità. Dunque, **è l'amore la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.**

Se la creazione dell'uomo costituisce il vertice del creato, la stessa creazione dell'uomo non è ancora completa fino a quando non comparirà un ulteriore elemento essenziale e sostanziale di umanità: la donna, con la quale può realizzarsi **la coppia** e, come conseguenza naturale, **la famiglia**. Infatti, a ben guardare il racconto della creazione dell'uomo, si può arguire che **si passa dalla creazione di Adamo alla creazione della famiglia passando per la creazione della prima coppia Adamo ed Eva.**

Il riposo di Dio può avere spazio solo dopo la creazione dell'uomo e della donna, cioè della famiglia, ossia dopo che ebbe dato all'uomo ed alla donna lo stupore dell'incontro nella gioia e meraviglia, che li fa scoprire come dono ed accoglienza reciproci, e la disposizione di amarsi, di crescere e moltiplicarsi attraverso l'esercizio libero e responsabile del dono che sono, offerto ed accolto nella reciproca totalità, espressa mediante la sponsalità del corpo (voluto sessuato proprio per tal fine).

Possiamo allora concludere che **la costituzione della famiglia umana permette il riposo di Dio**, per il fatto che dà senso alla creazione dell'uomo, dà senso alla mascolinità e femminilità dell'uomo, dà senso all'esistenza stessa dell'uomo, concepita come un esercizio di amore fecondo fondato sulla capacità di incontrare l'altro per vivere in

comunione con l'altro. Oltre la famiglia umana non vi era nient'altro da creare per dare senso compiuto al creato. La famiglia è l'apogeo della creazione!

Con la creazione della donna l'uomo scopre la coniugalità, ossia il tendere verso l'altro per completarsi nella reciprocità del dono della vita non chiuso in se stesso, ma aperto alla formazione della vita. In tal modo l'uomo si esprime come persona, cioè come capacità di relazione e di donazione di se stesso.

LA FAMIGLIA SECONDO IL PROGETTO DI DIO

La famiglia è la comunità di vita umana, comunità di persone unite nell'amore. Questa definizione chiama in causa il concetto della relazione, dello stare insieme, del condividere e del donarsi reciprocamente.

Così pensata, la famiglia non può che avere un unico modello: il Noi divino. Difatti, la famiglia costituisce l'incontro di specifiche personalità, diverse, che nella relazione e nel dono di sé vanno a formare il Noi comunitario e familiare. In essa vige la pari dignità delle persone poste in relazione dialogica tra loro, richiamata dal testo biblico con l'espressione "maschio e femmina li creò", seppur nella diversità ministeriale.

Il movimento della famiglia è di comunione e complementarietà. Ciò significa che l'amore nel gesto della donazione reciproca completa la persona. Il completamento, per avere luogo, postula l'incontro e la tensione di amore verso l'altro. Dunque, **dal Noi divino, che è il prototipo, si forma il Noi umano, comunionale, familiare, che è l'immagine e somiglianza della divinità trinitaria.**

Il modo proprio per esistere della famiglia è la comunione, per il fatto che famiglia comporta che i diversi si ritrovino insieme nello stesso spazio, nelle stesse circostanze di vita, nelle stesse condizioni. *Il costituire la famiglia conferma all'uomo la sua identità di persona, cioè di capacità*

di relazione e di apertura all'altro. Infatti, solo le persone sono capaci di comunione perché vivono la relazione sino al suo risultato ultimo: la comunione.

La vocazione familiare fa uscire l'uomo dalla solitudine e lo pone in relazione con il diverso da sé. Ciò si spiega per il fatto che ***l'uomo scopre come sua vocazione prima l'amore.*** L'amore, infatti, esprime se stesso quando esce, cioè quando si comunica all'altro. L'amore è diffusivo, si espande e chiede l'incontro per la comunione. Va sempre in cerca di relazione e, trovata quella fondamentale, si pone in un rapporto nuovo che sperimenta nella crescita qualitativa della relazione. Per questo l'uomo che ama la sua donna, e viceversa, cresce nella capacità di amare rimanendo fedele all'amato e sperimenta la verità dell'amore nella scelta preferenziale, cioè l'unità, e nella definitività della scelta, cioè l'eternità.

Sulla base di quanto sin qui detto, possiamo affermare che **la famiglia prende origine dalla comunione coniugale, in cui l'uomo e la donna mutuamente si donano e si ricevono.** Infatti, il movimento dell'amore non si esaurisce solo nel dono offerto, ma anche nella capacità di apertura al dono donato, per ricevere ed apprezzare il dono che l'altro è ed offre. Nello stesso tempo, l'amore non si esaurisce nella disponibilità-pretesa del dono dell'altro, perché postula come necessario il primo passo, vale a dire il farsi dono nella volontà oblativa, ossia tendere verso l'altro come iniziativa di amore. L'amore, infatti, ha come primo movimento esistenziale l'esodo da sé verso l'approdo di compimento che è l'altro.

Tutto questo è ciò che definiamo come il bene comune della famiglia, vale a dire quella garanzia di crescita dei coniugi che li accompagna per tutto il tempo del loro amore. E perché il bene comune possa essere garantito e consolidato, si rende necessaria l'indissolubilità del patto di amore, cioè *la radicalità della scelta confermata nella quotidianità del vivere,* che in altri termini può essere definita come *fedeltà nella libertà del vincolo e vincolo liberante del coniuge verso l'altro.*

In tal senso si capisce perché *il vero amore ha i connotati dell'eternità: esso si fonda sull'unicità, fedeltà, ed indissolubilità, ove il*

movimento di totalità si orienta in modo specifico verso l'altro, che è la scelta di tutta la propria vita.

Ma la famiglia non rimane chiusa solo nella relazione intima e vivificante dei coniugi. Essa, che inizia con l'accoglienza e l'adesione dei coniugi, **si apre alla nuova vita per la fecondità del loro amore**. La forza e l'abbondanza del loro amore squarcia i limiti egoistici, e le resistenze intimistiche ed edonistiche della coppia e la apre all'esistenza di un nuovo soggetto relazionale, generandolo nell'amore, che dà un nuovo volto al progetto iniziale, il figlio. *Si passa dalla vita in due, alla vita in molti a partire dai due.*

Il "sì" reciprocamente consegnato ed accolto nella sua pienezza e totalità si fa amore fecondo, cioè amore che genera nuova vita: **i figli**.

A ben guardare, la famiglia vive un duplice movimento:

- ♦ il primo riguarda la relazione tra i coniugi: ***l'incontro che si fa comunione***. Essi sono l'io che incontra il Tu, e da questi si fa incontrare. In questo primo movimento *viene a costituirsi la comunione*, cioè la costituzione del **NOI CONIUGALE**.
- ♦ Il secondo movimento riguarda ***la costituzione della comunità che è famiglia*** e comporta il passaggio dal Noi coniugale alla generazione dei figli, divenendo **Noi genitoriale**. In questo caso il Noi coniugale divenuto genitoriale genera la comunità e si trasforma in **Noi comunitario**, cioè **LA FAMIGLIA**, completa di tutte le sue parti.

La famiglia, allora, è un'alleanza di persone nell'amore, *ove lo stare insieme permette ai singoli di vivere ed approfondire l'amore*, oltre che custodirlo come bene prezioso e richiamo di appartenenza.

Ingrediente sostanziale ed insostituibile, per confermare i coniugi nell'alleanza, è **il dialogo**, ossia quella capacità di ascolto e di parola in stretta sintonia e correlazione tra loro che permette di raggiungere la verità nell'edificazione della coppia. In questo clima ci si educa – e si fa reciproco dono – alla verità

Grazie alla verità, ***la coppia si pone in crisi: attraverso la verità la coppia verifica se stessa e si orienta verso il giusto, il vero, il santo ed il nobile, il costruttivo e perenne.*** Mediante la verità, la famiglia si incammina verso un orizzonte più gratificante, quello che la riguarda. Il dialogo non può essere sostituito da nessun altro elemento relazionale, perché pone i due (i diversi) l'uno di fronte all'altro nel reciproco sguardo e nella costruzione dell'intesa. Questo è il progetto che sta all'origine delle intenzioni di Dio quando ha pensato alla creazione della coppia umana. Attraverso il loro guardarsi negli occhi possono gustare lo sguardo di profondità, quello che genera, motiva e recupera l'amore e che affonda nella dignità dell'altro, da cui scorge la propria.

Ad immagine della Trinità, ***i componenti della famiglia si pongono in dialogo relazionale tra di loro. Nessuno impone se stesso all'altro, ma ognuno si propone e si offre nella libertà e nella libera oblazione di sé.***

Alla base della costituzione della famiglia vi è ***la scelta libera e consapevole dei due coniugi.*** Mediante questo atto, l'uomo e la donna compiono un salto qualitativo nella loro vita: ***passano dall'essere figli all'essere coniugi per diventare genitori di figli.*** Tale passaggio schiude l'uomo alla relazione e lo fa uscire dall'individualismo e chiusura per essere incontro e comunione. ***La famiglia, dunque, permette all'uomo il passaggio sostanziale dall'egoismo e solitudine alla società*** e, in quanto tale, costituisce la prima palestra per la formazione sociale dell'uomo.

Inoltre, ***la famiglia consente all'uomo di esprimere se stesso valorizzando le proprie attitudini e capacità in tutte quelle attività necessarie alla conservazione e crescita di essa: il lavoro, la condivisione, la provvidenza, la cura ed il ricovero di se stessi nel suo grembo.***

Il moto del respiro esistenziale della famiglia può essere sintetizzato nei due verbi: offrirsi ed accogliere.

1. Nel primo movimento viene rappresentata ***l'iniziativa libera dell'amore che si pone sui passi dell'amato.***
2. Nel secondo moto viene chiamata in causa ***l'umiltà attraverso cui ci si dispone all'apertura per accogliere il dono che l'altro è,***

accettandolo così com'è, e per quello che ha, e riconoscendolo come propria ricchezza.

* La famiglia può essere definita come **palestra di dialogo**, perché da un lato **forma alla libertà che si consegna nell'amore**, e dall'altro affina le responsabilità dei suoi componenti che interagiscono nell'ambito dell'educazione. In termini più semplici, **lui e lei si consegnano nella libertà e nell'amore**; ma nello stesso tempo si consegnano **nell'ascolto**, che nasce da quel confronto capace di sviluppare il senso di responsabilità grazie ad una continua azione educativa esercitata dalla famiglia intera, in primo luogo sui coniugi, e successivamente sui figli da parte dei genitori.

* Nel clima della famiglia il singolo è chiamato a dare il meglio di sé, perché la luce dell'amore della famiglia gli permette di autocomprendersi come dono e gli rivela tutte le qualità in suo possesso da valorizzare per la crescita ed il bene della famiglia. Per questo, il singolo, stando nella famiglia, cresce sempre di più e si ritrova a dare quotidianamente il meglio di sé.

* **La famiglia si dimostra essere palestra di relazione e di amore.** In essa si articolano e si esprimono le relazioni nella loro duplice configurazione:

- ♦ quella orizzontale, che riguarda la relazione tra i coniugi in cui l'io incontra il Tu per il Noi coniugale e comunionale.
- ♦ Quella verticale, ove il Noi coniugale e genitoriale si relaziona con i figli per dar luogo al Noi familiare e comunitario.

Nella famiglia l'uomo cresce come uomo ed impara sempre più ad essere uomo!

LASCIARE LA FAMIGLIA PER FORMARE UNA FAMIGLIA

Il moto esistenziale e vocazionale dell'uomo va **dalla famiglia alla famiglia per l'esperienza di famiglia**. Difatti, la vita dell'uomo è voluta ed accolta dalla famiglia, ed in essa viene formata fino alla sua espressione adulta; ma a tempo opportuno, lascia la sua famiglia per dar luogo ed

introdursi in un'altra famiglia, quella che lui costruirà col coniuge, per vivere ed interpretare la sua vocazione naturale, ossia **essere famiglia**.

Dalla sua famiglia di origine ha maturato la decisione di essere famiglia, perché testimone della sua bellezza. Ed alla sua famiglia dà completamento pedagogico distaccandosi da essa per concorrere all'origine di un'altra famiglia.

Da ciò risulta **necessario avere** (e crescere in) **una famiglia formativa**, ove il soggetto apprenda le lezioni basilari per esser un giorno capacità di famiglia. È essa che *gli comunica il lessico dell'amore, la capacità di relazioni, la responsabilità della crescita nel senso dell'appartenenza e la forza della correzione nella tentazione di dissociazione*. **Nella famiglia l'uomo, ogni uomo, si scopre ed impara ad essere soggetto sociale e capacità di amore.**

L'importanza della famiglia per l'uomo è stata attestata anche da Dio, il quale, volendosi fare uomo, ha prima costruito una famiglia terrena che lo accogliesse e poi ha realizzato il suo progetto, vivendo tutti gli aspetti della famiglia e i suoi iter formativi come: l'accoglienza, l'appartenenza, l'obbedienza filiale, la solidarietà, la partecipazione e collaborazione, la premura e condivisione...

Anche Cristo è uscito dalla sua famiglia (la Trinità) per formare una nuova famiglia, i figli di Dio, affinché restassero famiglia universale.

Nella famiglia **il grande è chiamato a farsi piccolo** mediante la carità e la disponibilità del servizio, chinandosi nell'atteggiamento diaconale fino alle profondità delle esigenze del piccolo.

A sua volta, **il piccolo è chiamato a farsi grande** nella capacità di assunzione delle proprie responsabilità, disponibilità alla solidarietà ed apertura alla collaborazione.

Altresì, **la famiglia educa e permette di sperimentare la circolarità vitale dell'amore tra i familiari**. Infatti, nella famiglia i grandi si prendono cura dei piccoli, i quali, a loro volta, divenuti adulti, si

prenderanno cura dei grandi ormai diventati anziani, vecchi. Si tratta della vitale ed edificante legge dell'amore: *l'amato, servito dall'amante sino all'età adulta si dispone a restituire nell'amore il dono ricevuto mettendosi a disposizioni di colui dal quale ha ricevuto gli elementi della vita e della crescita.*

Nella famiglia sana viene a formarsi forte la componente del Noi familiare, anziché dell'Io egoistico. Una famiglia sana *si nutre di un avverbio* che dice comunione e comunità. Lo riconosce come proprio e lo vede come suo paradigma specifico. Questo avverbio è: **“insieme”**.

In ogni famiglia che viene a costituirsi, il movimento vitale è *centripeto e centrifugo*.

- ♦ Con il *centripeto* la famiglia esercita la sua forza di attrazione, di richiamo dei suoi componenti all'amore, alla responsabilità e consapevolezza. Insomma all'identità di appartenenza.
- ♦ Con il *centrifugo*, invece, la famiglia espleta il suo impegno di evangelizzatrice e di missionaria, forte della sua testimonianza di vita vissuta e palesata.

La famiglia, inoltre, assolve al grande compito di educatrice di identità e di azione per ogni suo componente. Infatti, educa i singoli **all'appartenenza** al nucleo familiare, disponendo il soggetto all'incontro, alla relazione, alla costruzione dei rapporti di dialogo, di collaborazione, di affetto..., di reciprocità.

Ma nello stesso tempo educa ogni soggetto familiare **all'estraneità**, cioè a non confondersi nel modo di relazione con tutti. Non tutti sono famiglia di origine, verso cui si ha il grave compito di fedeltà e di amore, oltre che di collaborazione e responsabilità. Chi non rientra nella famiglia non va confuso con essa, cioè non gli va riservata l'intensità relazionale ed affettiva che spetta, invece, in primo luogo alla famiglia.

Tale atteggiamento e messaggio **protegge ciascuno dal tradimento** e dalla evasione relazionale ed affettiva. La famiglia sa ben distinguere, l'amato dall'amico, l'intimo dall'estraneo.

A conclusione di tutto, va detto che la famiglia è la preziosità rilevante affidata alla responsabilità dell'uomo, affinché la riconosca, la valorizzi, la custodisca e la testimoni al mondo quale ambiente vitale, sostanziale ed insostituibile per la nascita, per la crescita e formazione dell'uomo.

E tutto ciò con la forza della vita. *Perché la famiglia non è una teoria da insegnare, ma una testimonianza da rendere con la coerenza della vita, forte dell'esperienza vissuta nel suo seno, da consegnare all'umanità come eredità universale, preziosa ed insostituibile!*

Molte sono le imitazioni della famiglia nella cultura odierna, ma l'autenticità originale della famiglia le sconfessa tutte. Di conseguenza, **la famiglia non va imitata ma amata e vissuta con responsabilità, per poi consegnarla alle nuove generazioni come eredità da amare e scegliere come progetto di vita compiuto e gratificante!**